

IV.

ALLA CUGINA BICE MELZI GOBIO

Palermo, 28 Maggio 1860

Bice<sup>1</sup> carissima – Scrivo questa data con piacere e con orgoglio. Ma tu prima di tutto amerai sapere l'itinerario preciso della nostra gita di piacere. Partiti il 5<sup>2</sup> Maggio all'alba da Genova, il 6 si approdò a Telamone in Toscana donde devi aver ricevuto un mio biglietto. L'undici (il mio giorno benaugurato) fummo in vista della Sicilia. Ancorammo nel porto di Marsalla ove un quarto d'ora dopo giunsero due fregate ed una corvetta Napoletana<sup>3</sup>. Lo sbarco dei nostri fu pronto e felice; ma mentre io attendeva a scaricare le munizioni del secondo nostro vapore *Il Lombardo* cominciò il canoneggiamento. Rimasimo colle polveri e colle granate sulla spiaggia, sotto una gragnuola di palle, finché le carrette si risolsero a scendere dalla città. Le nostre schiere assicurate dietro gli argini del molo rispondevano alle bordate col grido – Viva l'Italia! – Il battesimo del fuoco fu per esse santo e grandioso. Una mezz'ora che avessimo tardato e tutti eravamo colati a fondo, destino da me specialmente aspettato fino dalla partenza da Genova. A Marsalla squallore e paura; la rivoluzione era sedata dappertutto o per dir meglio non avea mai esistito: solo qualche banda di semi briganti, che qui chiamano squadre, avevano battuto e battevano ancora

qualche provincia dell'interno con molta indifferenza del governo e qualche paura dei proprietari. Il giorno dopo nelle vicinanze di Salemi cominciammo a raccozzare alcuna di cotali squadre. Il quindici avanzando verso Calatafimi incontrammo schierati in battaglia sopra tre<sup>4</sup> falde successive di montagna quattro battaglioni di fanteria Napoletana ed uno di bersaglieri, con quattro pezzi di cannone e poca cavalleria. Noi mille assalimmo, il Generale alla testa: senza posa, senza prudenza senza riserva fu impiegato fin l'ultimo soldato perché quella giornata decideva di tutta la spedizione. I tre bastioni naturali, erti come muraglie, furono espugnati con cinque cariche alla baionetta; i nostri fucili<sup>5</sup> non tiravano, ma ripiegammo ottimamente. Un cannone e alcuni prigionieri furono espugnati, senza contare i feriti nemici trovati a Calatafimi ove entrammo all'alba. Il diciasette<sup>6</sup> fummo al Renna per Alcamo e Partinico ove una squadra aveva infrattanto molestato e abbrustolito alcuni Napoletani nella loro ritirata. Il diciotto fummo al Pioppo sotto Monreale contro una porta di Palermo: il diciannove con rapida e notturna contromarcia per le montagne piombammo al Parco contro un'altra porta. I Napoletani si mossero da due bande, dicevano di averci circondato, la città non si moveva, noi disperavamo. Fummo assaliti il 24 – il Generale ci fece ritirare per Piana dei Greci probabilmente per allontanare da Palermo i nemici, e da questi il sospetto d'un attacco. Un'altra marcia di fianco ci portò per Marineo a Missilmeri contro una terza<sup>7</sup> porta di Palermo sulla quale inaspettati e per vie credute impossibili piombammo ieri mattina all'alba cacciando avanti colla voce e

spesso col calcio del fucile le numerose squadre che avevamo raggrannellato per via. In questo fatto che fu il terzo miracolo, dopo quelli di Calatafimi e di Marsalla non ebbimo grandi perdite. I Napoletani fuggivano come pecore; ma a Calatafimi si erano battuti da soldati; noi vi lasciammo cento sessanta uomini fra morti e feriti. Ora alloggiamo nel Palazzo di Corte a Palermo: si erigono barricate. I Regi stanno sul Molo, nel Palazzo delle Finanze, nel Palazzo detto Reale e fuori a Monreale e sulle alture. Che pensa, che comanderà il Dittatore? (Garibaldi). Qualche altro miracolo? Vedremo. Intanto io spero quello di vedervi presto se le palle mi useranno il rispetto mostrato finora: non ebbi che il ginocchio raschiato da una scheggia di muro durante il bombardamento. —

Salutami tanto Carlo<sup>8</sup> e tutti i tuoi, e ti prego di mandar questa lettera alla Mamma mia unitamente a quella che accludo per risparmiarmi le noie d'una ripetizione. Addio, addio — Siamo a Palermo! — Viva S. Rosalia<sup>9</sup>!

Tuo cug.

Ippolito